

PER UN REALE SUPERAMENTO DELLA LEGGE FORNERO NEL NUOVO MERCATO DEL LAVORO

*di Tommaso GERMANO**

Superflua ogni sottolineatura dell'onore e del piacere che ho avuto per l'invito alla partecipazione alla iniziativa culturale, ho il dovere di precisare che ben è possibile che alcuni passaggi del mio intervento scontano i limiti propri di una relazione temporalmente definita in un convegno che testimonia l'attiva partecipazione del sindacato a temi vitali per la vita del Paese.

Il motivo di ciò è nel fatto che, specie negli ultimi anni, le tematiche delle quali si occupa l'intero seminario di formazione di Montesilvano hanno finito tutte per gravare sul sistema esistente di Previdenza sociale senza curarsi di porre adeguata attenzione alla sua "senescenza" e all'impossibilità di far fronte ai bisogni sociali attuali con Istituti previdenziali creati in differenti contesti economici e sociali.

È la sintesi di quanto Aldo Grasso ("Corriere della Sera") ha scritto dopo la prima relazione annuale dell'INPS, redatta dal prof. Pasquale Tridico ("Siamo il Paese dei sogni, e non lo sapevamo") sul sistema previdenziale.

Nella puntuale ricognizione, che viene operata nel Convegno, molti problemi sono stati già avanzati e molti costituiranno oggetto di riflessione in prosieguo. Per tale motivo (e per gli abituali individuali impegni di "stringatezza") mi limiterò a far cenno solo ad un paio di quelli che mi paiono i più attuali ed i più degni di attenzione da parte del sottoscritto per sottoporli all'Uditorio.

A molti dei presenti non sarà sfuggito che - in data 5 settembre del corrente 2019 - il Presidente della Repubblica francese, Emanuel Macron, in un incontro con le singole delegazioni delle parti sociali, nel ribadire la necessità di avviare una riforma della Previdenza sociale (già affermata in un'intervista a France II, in data 26 agosto) ha affermato testualmente: *"Preferisco che si trovi un accordo sulla durata dei contributi che uno sull'età pensionabile. Con un accordo sulla durata, se cominciate (a lavorare) più tardi, finirete più tardi; se cominciate prima, finirete prima"*.

Va detto - in proposito - che in Francia l'età di pensionamento è - attualmente - di 62 anni. L'argomento più recente di dibattito (con notevoli opposizioni) è quello di aumentare gli anni di contributi necessari per accedere al trattamento previdenziale. Tale

* Articolo pubblicato nella rivista giuridica *il diritto dei lavori*, anno XIII n. 2, ottobre 2019, Cacucci, Bari.

soluzione permetterebbe di adottare il sistema pensionistico alle singole storie individuali dei lavoratori, mentre il sistema di un'età uguale per tutti ha un valore decisamente generalizzato.

L'obiettivo (certo non ignoto) è quello di procedere al graduale "assorbimento" del deficit finanziario del sistema previdenziale. Si consideri che la Francia spende il 13,9% del Pil (308 miliardi di euro ogni anno) in trattamenti pensionistici. L'attuale vigente sistema prevede, infatti, che non si possa andare in pensione a regime pieno con contributi versati per 41 anni e 5 mesi: solo nel 2035, si dovrebbe aumentare a 43 anni.

Se Atene piange ... Sparta (l'Italia) non ride! Al contrario, forse, ha da "piangere" lacrime molto più cocenti!

Non mi è possibile soffermarmi sui successivi interventi legislativi (da Dini a Monti-Fornero) che hanno "stravolto" un assetto assicurativo-previdenziale che con notevoli "limitatezze" sociali aveva caratterizzato il sistema previdenziale fino agli anni della crisi.

Allo stato, nel constatare che, in un breve arco di tempo, ci avvieremo a conoscere una "generazione della pensione perduta" (!) tutta una parte della dottrina (e della stampa specializzata) si avvia a prospettare soluzioni (le più varie) idonee a fronteggiare un deficit previdenziale sempre più "corposo".

Negli anni, mi è capitato - più volte - di sottolineare che un sistema economicamente (e finanziariamente) corretto di gestione della spesa pubblica non può consentire che Istituti (previdenziali) nati in un determinato contesto (e a fronte di bisogni sociali - in quel momento - individuati e fronteggiati) venga "dilatato" ed adibito a sopperire a necessità, pur pressanti, per le quali non si è avuto il tempo (o la volontà) di "ponderare" i costi (a medio o a lungo tempo).

Mi sia consentito di indicare quale esempio (più immediato) lo "stravolgimento" del trattamento (straordinario) di integrazione salariale nell'ambito del più ampio "bisogno" dettato dallo stato di disoccupazione e divenuto - negli anni - vero e proprio strumento di politica economica più generale del Paese (specie a fronte delle ricorrenti crisi internazionali).

Si pensi alla indennità speciale di disoccupazione in agricoltura a fronte di eventi naturali che hanno matrice in una sede diversa dal mondo del lavoro.

Avviandomi a concludere il mio intervento, non posso mancare di far cenno a problemi recenti che attengono - in contemporanea - alla disoccupazione giovanile (specie nelle regioni del Mezzogiorno) in una con il "recupero" sociale di lavoratori collocati in pensione e in condizione - pur sempre - di continuare a prestare l'attività nella quale - per una vita - si sono "specializzati".

Mi sia permesso ricordare cosa avvenne del mercato del lavoro artigianale a Taranto quando l'Italsider (che si avviava a divenire ILVA) fruì del prepensionamento di migliaia di operai ed impiegati ancora in "piene forze fisiche (e mentali)".

Detto che - purtroppo - non ho creduto (e non credo) nella "riforma del collocamento" (ivi compresi i "Navigator") non posso che convenire con chi (Marina Calderone) ha - di recente - suggerito una "semplificazione ed un rilancio delle politiche attive" (del lavoro) al fine di rendere operativa ogni possibile misura di riaccompagnamento al lavoro (in favore di giovani e non ancora anziani nella dimensione di ultra-settantacinquenni).

Trascuro che un motivo della fuga dei cervelli (specie dal Sud) è fondamentalmente - a mio avviso - che in altre realtà "territoriali", specie i giovani, rinvengono un rispetto della "dignità" che non si ottiene con "decreti" più o meno "validi".

Abstract

L'autore affronta i problemi generali dei bilanci e della gestione dell'INPS per un sistema previdenziale che, ancora misto con quello assistenziale, malgrado da tempo si chieda la divisione delle due aree, a causa del gravoso carico delle pensioni ed in mancanza di una adeguata e moderna regolamentazione del periodo di vita lavorativa in presenza di un sempre crescente allungamento della vita media di uomini e donne in Italia. L'analisi prende ad esempio ed a confronto il sistema francese, in considerazione che anche negli altri Paesi si pongano problemi simili. La crisi del sistema è aggravata, incidentalmente, dall'abuso della Cassa Integrazione, speciale (vedi il caso Arcelor Mittal ex ILVA di Taranto) nonché di interventi tampone per la disoccupazione giovanile in mancanza di vere politiche attive del lavoro.

The author faces the general problems of the budgets and of the management of the INPS for a social security system that, still mixed with the welfare one, despite the fact that the division of the two areas has been asked for some time, due to the heavy burden of pensions and in the absence of a adequate and modern regulation of the period of working life in the presence of an ever increasing lengthening of the average life of men and women in Italy. The analysis takes as an example and compares the French system, considering that similar problems arise also in other countries. The crisis of the system is aggravated, incidentally, by the abuse of the Integration Fund, a special one (see the Arcelor Mittal ex ILVA case of Taranto) as well as buffer interventions for youth unemployment in the absence of true active labor policies.